



Pieroad, il pellegrino di Malo



A piedi intorno al mondo. È l'impresa in solitaria che il giovane vicentino Nicolò Guarrera sta conducendo dal 2021. «La lentezza – sostiene – fa apprezzare la vita».

Msa. Ezio chi è?

Guarrera. È il mio compagno di viaggio a tre ruote: il carretto parcheggiato qui fuori, che è la mia casa da almeno due anni. Ho preferito portare quello piuttosto che uno zaino perché ci sono dei tratti desertici, in Cile e in Australia, nei quali mi occorrono anche 20 o 30 litri d'acqua. Portarle in spalla sarebbe

impensabile. *Ezio*, invece, pesa solo dodici chili e mezzo. Con tutto l'equipaggiamento sui 30, 35 chili».

Chi te l'ha fatto fare?

A un certo punto della mia vita, mi sono reso conto che le cose che mi piaceva fare mi riuscivano meglio, ovvero viaggiare e camminare. Quando ho pensato al limite massimo entro cui fare queste cose, è venuto fuori il mondo e la mia stessa giovinezza che mi permetteva di farlo. Mi sono licenziato dal posto fisso e ben remunerato che avevo, e sono partito. La scintilla è scaturita durante il Cammino di Santiago. Era il 2017, e in quell'occasione ho imparato il gusto dell'andare. Poi ho percorso la Via Francigena, la Via degli Dei, e adesso le strade del mondo.

Il tuo è un viaggio di ricerca?

Sì, voglio dedicare un pezzo della mia vita alla ricerca di quel *kalòs kai agathòs* cioè quel *bello e buono* come mi insegnarono al liceo, attraverso quella lentezza che il cammino ti offre nel corpo e nello spirito.

Non è il primo e non sarà l'unico, ma voler fare il giro del mondo a piedi è cosa per pochi, anzi per pochissimi visto che si deve avere il giusto equilibrio tra corpo, spirito e mente per affrontare la fatica di un'impresa che per anni ti porta per strada. Alla lista dei grandi camminatori della storia, si aggiunge anche il giovane vicentino Nicolò Guarrera, 29 anni, partito il 9 agosto 2021 da Malo (Vicenza) per quel sogno e quell'avventura che lo riporteranno a casa nel 2024 dopo aver camminato per migliaia di chilometri attraversando quattro continenti (si può seguire il suo viaggio su <https://my.yb.tl/pieroad>).

Per comprendere cosa spinge un giovane come Nicolò, che ha scelto di farsi chiamare «Pieroad» (*piè* significa piede in veneto, e *road* è strada in inglese), abbiamo percorso virtualmente al suo fianco un tratto dell'Outback, il deserto australiano, durante questa intervista dove il silenzio tutt'intorno a lui è entrato dentro il telefono fino in Italia. Con l'unica compagnia di *Ezio*, come lo chiama lui.

È la strada che ti aspettavi?

A casa, a Malo, la strada era un luogo di transito da un posto a un altro. Adesso da due anni, in strada ci mangio, scrivo, leggo, dormo e lavo i vestiti. È dove trovo l'ospitalità. È il luogo di vita. Per strada hai pure trovato l'amore?

Ho incontrato una ragazza cilena con cui ho camminato assieme per alcuni mesi. Poi, però, le differenti priorità hanno diviso le nostre strade.

Che tipo di camminatore sei?

Ho una spiritualità latente, ma alla definizione di «viaggiatore, nomade o giramondo» preferisco l'appellativo di «pellegrino» per fiducia verso la vita. E poi, faccio davvero una vita peregrina, che per un fedele ha il significato di andare verso il divino, mentre per me è cercare l'introspezione. Se poi ammetto che mi piace il deserto come ambiente, «anteprima della dissoluzione» per dirla con Messner, allora mi sento quasi un monaco.

Com'è la tua giornata-tipo per strada?

Sveglia poco prima dell'alba, verso le 5.30. La prima cosa è constatare se c'è condensa nella tenda. Se non c'è, la giornata inizia nel migliore dei modi. Diversamente, devo asciugare la tenda. Arrotolo il materassino, mi vesto, faccio colazione, e carico tutto su *Ezio* che mi fa da «guardia». A quel punto si parte: prima pausa dopo tre ore. Poi stretching fino al pranzo, a base di riso o quinoa. Altre due-tre ore di cammino fino alle 17, con tappe giornaliere tra i 39 e i 55 chilometri che dimostrano che ho un bel passo. A cena mi preparo carne di soia e lenticchie. Chiudo la giornata, cioè la tenda, alle 20.30.

Svaghi?

Pochi. Non ascolto musica e non guardo film, e questo mi manca. Leggo libri e aggiorni i miei social.

E quando arriva la «grande stanchezza», non pensi mai di mollare tutto?

Certo. Il primo grande stop l'ho fatto nel passaggio dall'Europa al Sudamerica. Quattro settimane per trovare la barca a vela che mi portasse dalle isole Canarie fino ai Caraibi. Poi la lunga attraversata durata 33 giorni sull'oceano. Fortunatamente la salute mi assiste, e le articolazioni

funzionano bene. Ho avuto una borsite al ginocchio, due febbri, e non ho mai contratto il Covid. **Come riesci a sostenerti sul piano economico?**

I costi sono diversi a seconda dei continenti, anche se la media giornaliera si aggira tra i 10 e i 20 euro. Sono partito con i miei risparmi. Con alcuni sponsor che mi danno materiali sportivi. La mia famiglia mi supporta a distanza: li sento una volta alla settimana. Mio papà e mia mamma mi hanno già raggiunto due volte per percorrere insieme qualche centinaio di chilometri. Buona parte del sostegno, però, arriva dalle donazioni per strada o attraverso i social dove ho varie pagine, grazie ad amici, conoscenti e sostenitori che fanno offerte per una cena o una notte in ostello avendo in cambio qualcosa di mio, tipo una cartolina al mese dai luoghi in cui passo. Oppure scrivo una lettera in forma personale. O spedisco piccoli oggetti come calamite, per riconoscenza. **La gente che incontri come ti vede?**

You are messing! (Stai scherzando!) mi dicono increduli quando gli racconto che sto facendo il giro del mondo a piedi. Mi offrono un sorriso, un po' di cibo e cose belle che mi sollevano il morale. Qui in Australia, Assam, un indiano, si è fermato quattro volte in momenti diversi.

Credo che tu abbia immaginato come sarà il tuo ritorno a casa.

Per un paio di settimane farò solo la tratta tra casa mia e quella di mia nonna. So che avrò per sempre alle spalle una magnifica esperienza che spero di tradurre in un libro. Non smetterò di camminare o di andare in bici. Lascierò che sia il Nicolò che troverò tra due anni a scegliere il futuro che verrà.

Cos'hai capito del mondo?

Che noi occidentali andiamo troppo di fretta. Se rallentassimo, risolveremmo un sacco di problemi. Nell'andare «al passo» impari a goderti il presente, ad ascoltare il tuo corpo, fisico e mentale, a «conoscere te stesso», per tornare alla filosofia, a diventare ciò che sei. A metà del mio cammino, con 16 mila chilometri nei piedi e altrettanti da fare, sento che sono una forma migliorata di ciò che ero.

M